

L'autonomia è nel cuore dei veri trentini

Gentile direttore, sessantacinque anni or sono, il 20 aprile 1947, c'ero anch'io in piazza Fiera alla manifestazione dell'Asar per l'Autonomia regionale. Avevo solamente 16 anni, non ancora compiuti, ma a scuola, qualche professore, ci aveva spiegato le ragioni storiche e politiche che avallavano le nostre richieste di integrale autogoverno, cioè piena autonomia: cosicché anche noi studenti partecipammo con cognizione di causa alla manifestazione, alla quale parteciparono, dicono le cronache, circa 30.000 persone, provenienti da tutte le parti del Trentino e paesi limitrofi.

Mi ricordo, anche, dei tantissimi cartelli inalberati, portati con orgoglio da gente normale dignitosamente abbigliata con il «vestito della festa» (come si usava allora). Un particolare che non ho mai dimenticato nel corso della mia vita (ho 81 anni compiuti) è che tutte le finestre dell'Arcivescovado che davano su piazza Fiera, erano rigorosamente chiuse anche con le imposte, e io ne vedevo bene la facciata, essendo appoggiato al muro vicino alla Erboristeria Cappelletti.

Il motivo di siffatta... riservatezza l'avrei capita l'anno dopo, allorquando pochi giorni prima delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, il vescovo di Trento, Mons. Carlo de Ferrari condannava l'Asar sul «Popolo Trentino» (quotidiano della Dc) perché ritenuta responsabile di dividere le forze dei cattolici e per il suo asservimento al comunismo ateo e militante. Poiché ogni tanto le cose si ripetono, specialmente contro la nostra autonomia non solo dai lombardi e veneti, ma anche dai nostri nazionalisti, fascistelli, leghisti, ecc., che hanno preso di mira la recente manifestazione autonomista perché priva di oceaniche partecipazioni in orbace e quindi con scarso «share». Sappiano costoro, che nella maggior parte dei trentini l'Autonomia è nel loro «cuore» e nel loro dna.

Adriano Sontacchi - Gardolo